

GIOVANNI SESSA, *Itinerari nel pensiero di tradizione. L'Origine o il sempre possibile*, presentazione di D. Bigalli, Chieti, Solfanelli, 2015, pp. 162.

Recensione di Hervé Antonio Cavallera, ordinario di Storia della Pedagogia – Università del Salento

Come scrive Davide Bigalli nella sua Presentazione, l'obiettivo del volume è intendere la Tradizione «come il tentativo di realizzare una mediazione tra le epoche, di riattingere in definitiva al mondo delle origini, inteso come punto di partenza della vicenda umana, e come punto di ritorno della stessa» (p. 6).

Sessa, autore di monografie su Carlo Michelstaedter e Andrea Emo, oltre che di numerosi saggi e edizioni critiche, sviluppa infatti, attraverso la disamina di alcuni pensatori, un discorso che si contrappone alla «ideocrazia che sostiene gli esiti politico-sociali della Forma-Capitale contemporanea, quella della *governance*» (p.13). In questo senso, il volume recupera la dimensione sapienziale che sempre più è diluita nel pensiero contemporaneo, attento, anche in pedagogia, ai temi del quotidiano, spesso legati ad istanze economiche e di mercato. Così la reazione ad un momento che liquida la stessa storia per una contemporaneità indifferenziata, ad uso del primato della scienza e della tecnica, non può rappresentarsi che riprendendo la questione decisiva del ripensare le origini, non intese come passato remoto, ma come ciò che di fatto sempre è e che si cela.

Di qui, nel libro di Sessa, l'analisi del metodo tradizionale di Walter Heinrich, in un *excursus* che giunge sino a J. Evola e a E. Zolla; la lettura dell'*archè* di Anassimandro in

Heidegger e Colli; la filosofia dell'espressione di Giorgio Colli; la riflessione sul significato di Tradizione in Evola; il progetto politico-valoriale di Berto Ricci.

Con Heinrich, rappresentante della Scuola di Vienna o "neo-romantica", le suggestioni di Schelling e di Bachofen conducono al problema di *Psiche*. Essa «è posta tra due *mondi*. È semplice transizione verso il *noûs* ma, in quanto al centro del processo conoscitivo, congiunge la materialità del mondo sensibile con la serena luminosità del mondo intelligibile» (p. 39). Si tratta, per Sessa, di un percorso che in vario modo perviene ad Evola con «l'idea tipicamente heidelbergeriana di un vigere potente dell'origine e del mito del presente, oltre, quindi, la svalutazione schopenhaueriana del senso della natura che tanto peserà su Nietzsche» (p.125). D'altra parte per Colli il mondo si configura come espressione di qualcosa di nascosto (p.105) poiché è insieme manifestazione e conservazione.

Il discorso sulla Tradizione acquista pertanto il senso di riappropriazione di ciò che sempre è e che non può essere colto con la razionalità figlia del calcolo illuministico. In questo senso, il tradizionalismo si come opposizione alla cultura del presente che, nella sua stretta connessione col divenire lineare delle cose, tende a manifestarsi come mero nichilismo.

Da questa prospettiva, l'argomentare speculativo acquista un valore anche educativo in quanto sospinge a non fermarsi alla mera apparenza. Del resto, non è stato sufficiente promuovere una scuola di massa per assicurare una vera cultura né tanto meno l'affermazione di un più diffuso sentire etico.

Merito di Giovanni Sessa è, pertanto, il non scivolare nel noto, ma far emergere un'esigenza che attraversa gran parte della cultura del Novecento: la ricerca dell'adesione dell'uomo al cosmo. Si tratta di un'esigenza che scaturisce proprio dal non voler inabissarsi nell'ipocrisia di un modo di vivere governato dal consumismo e dalle logiche edonistiche.

Quello che l'Autore, che fa proprie le suggestioni dei pensatori da lui illustrati e che poi sono gli studiosi a cui fondamentalmente si ispira, sottolinea, in controtendenza al cedimento alla prassi quotidiana, è che occorre recuperare la connessione col tutto, ormai smarrita, connessione che non può essere dimostrata, ma solo avvertita. «Per cui, sia il mito dotato di sostanzialità o sia esclusivamente "fatto" umano, ciò che conta è porsi lungo i suoi sentieri, per seguire un percorso infinito nel quale le generazioni si incontrano attorno al *mundus*, centro esperienziale e simbolico della comunanza di vivi e morti, nell'attimo immenso in cui passato e futuro convergono nel presente» (p. 54). Per tale ragione è possibile scorgere in Dioniso l'immagine dell'*archè*: «è questa liberazione dai vincoli dell'individuo empirico che, attraverso la gnosi ad essa connessa, proiettata sul piano

cittadino-cosmico, è in grado di aprire, per chi si ponga lungo il suo percorso, un processo di crescita, attraverso l'adesione all'archetipo» (p. 80).

Sotto tale profilo, il testo di Sessa non solo è chiaramente critico di ogni forma di empirismo analitico, ma lo è altresì di tanta storiografia filosofica che è una mera filologia filosofica. Serve anche a coloro che si interessano di formazione, la quale non può essere semplicisticamente intesa come l'addestramento al funzionale inserimento nel mercato, alla educazione dell'accettazione di una realtà senza senso. Va riportato alla luce (p. 105) il contatto metafisico in cui il soggetto non si distingue dall'oggetto. Il contatto metafisico è la *atemporalità*. In fondo esso è, sempre per Sessa che riprende Colli, l'unità simultanea della vita. «Essa è ben simbolizzata dal fanciullo di Eraclito o dal mito di Dioniso, è *physis*, nella dimensione della pura potenza, della sovrabbondanza arbitraria che comanda e determina il mondo. Essa non può mai svelata del tutto, è continuo darsi a cui si può solo alludere» (p. 106).

Lo sforzo di Sessa è, dunque, quello di ripresentare il senso e il fascino del contatto metafisico: «il rapporto oppositivo dio-mondo rinvia alla polarità unità-molteplicità. [...] Il mito richiama una condizione che sta alle spalle di ogni distinzione soggetto-oggetto, io-mondo, rinvia alla compattezza originaria, al momento del *contatto* metafisico» (p. 97). Tutto ciò riporta ad un discorso speculativo forte, dopo il troppo protrarsi del successo del pensiero debole; riconduce altresì all'esigenza di un ripensamento del ruolo dell'educazione e al bisogno di

liberarsi dalle banalità mass-mediologiche.

Il volume, pertanto, coglie alcuni aspetti del pensiero contemporaneo che possono apparire e sono controcorrente, ma che sono da prendere in piena considerazione affinché il pensiero non continui a ridursi a semplici analisi descrittive e accondiscendenti di ciò che accade, ma si riappropri del vero significato gnoseologico.

La Tradizione diventa così ciò che è testimoniato nella storia e quindi si manifesta non solo come conoscenza, ma anche come impegno. Recuperare la pienezza della vita significa in fondo

non appiattirsi a ciò che gli altri determinano essere interessante e piacevole secondo logiche consumistiche. In una società occidentale che tende a dimenticare la propria storia in un indefinita coesistenza, la questione del ripensare le origini si pone effettivamente come fondamento per una soluzione non effimera delle ambiguità del presente. Il volume di Sessa sospinge a riprendere ciò che molti non pensano, ma che è: e invero tale è il compito dell'educare.

*Hervé A. Cavallera*

